

L'inchiesta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

È il triangolo della morte. Quello in cui una umanità sofferente cerca rifugio trovando violenza, patimenti, umiliazione. Il nostro «viaggio» nell'inferno dei campi profughi in Somalia, Etiopia e Kenya, dà conto di una «emergenza umanitaria» per i rifugiati che solo chi ha obnubilato mente e cuore può negare. A guidarci è un recente rapporto dell'associazione umanitaria britannica Oxfam. Un rapporto ricco di dati, di testimonianze. Che apre uno squarcio di luce su una realtà che i potenti della Terra vorrebbero dimenticare, oscurandola. Il triangolo della vergogna, Somalia, Etiopia e Kenya, segnato dal degrado dei campi per i rifugiati; una situazione che Oxfam definisce «una tragedia umana di proporzioni impensabili».

Davanti al sovraffollamento, alla mancanza di servizi basilari e alle malattie che si propagano nei campi, la risposta internazionale al problema è stata, secondo l'organizzazione umanitaria, «scandalosamente inadeguata». Uno scandalo in crescita. Uno scandalo accompagnato dal silenzio complice della comunità internazionale. Il campo di Dadaab, in Kenya, «ospita una delle più grandi concentrazioni di rifugiati del mondo»: ci vivono più di 300mila persone, invece delle 90mila che potrebbero ospitare «perché i somali continuano a fuggire dalla violenza e cercano rifugio in Kenya». E l'emergenza si aggrava: il campo aumenta di 8mila unità ogni mese. Sono stati confermati più di venti casi di colera. «Abbiamo veramente bisogno di altro terreno, di altro spazio, per poter distribuire meglio le persone», dice a *l'Unità* uno dei responsabili di Oxfam, Paul Smith Lomas. «Abbiamo avuto promesse per mesi, ma ora devono esserci i fatti», aggiunge Smith Lomas. «La soluzione finale - rimarca il responsabile di Oxfam - deve essere un accordo di negoziazione per la pace». Il commissario per i rifugiati del Kenya, Peter Kusimba, ha risposto che il processo potrebbe essere lento, ma che stanno per essere indicati nuovi terreni per decongestionare i campi esistenti.

Anche in Somalia la situazione è critica: dato che le violenze continuano, non tutti riescono a lascia-

re il paese. La città di Afgooye, a pochi chilometri da Mogadiscio, ospita mezzo milione di rifugiati somali: è la città con il più alto tasso di densità di sfollati. Le condizioni di insicurezza rendono poi difficile per le agenzie locali e internazionali recapitare gli aiuti. Per Oxfam si tratta di «una tragedia umanitaria di proporzioni inimmaginabili», di fronte alla quale la risposta della comunità internazionale è stata «vergognosamente inadeguata».

La Somalia è retta da un governo formalmente sostenuto dalle Nazioni Unite, ma gli insorti islamici controllano larghe zone di territorio. L'unica soluzione, insiste Smith Lomas, è la pace. «Molto è stato fatto, molto è ancora da fare - afferma -. Fino a quando le persone non avranno la sicurezza e la pace, noi dovremo continuare a rispondere a questi bisogni umanitari». Nel maggio scorso Medici Senza Frontiere ha denunciato la drammatica situazione nei campi profughi al confine con il Kenya: «Oltre 270mila rifugiati somali rischiano la fame, e stanno conside-

Superaffollamento

Il campo di Dadaab pensato per 90mila ne ospita 300mila

Fuga dalla guerra

Mezzo milione di persone ammassate ad Afgooye

rando di rientrare nelle zone di conflitto». Dice Isabel Ségui-Bitz, presidente di Msf Svizzera, da tempo impegnata in quella tragica trincea umanitaria: «Parliamo spesso della Somalia, ma a parte gli eventi che colpiscono direttamente i Paesi occidentali - gli assalti alle navi da parte di soldati somali nel golfo di Aden - è un Paese trascurato dalla sfera mediatica. Tuttavia, i suoi dieci milioni di abitanti vivono da quasi vent'anni una crisi umanitaria che ha assunto, in questi ultimi anni, proporzioni spropositate. La Somalia, rileva Ségui-Bitz, «rappresenta oggi un concentrato di tutte le situazioni di emergenza che le équipes di Msf devono affrontare sul campo: centinaia di migliaia di profughi che fuggono dalle zone dei combattimenti, tassi preoccupanti di malnutrizione ed epidemie che colpiscono in particolare i bambini, feriti di guerra, ecc. In conseguenza degli scontri armati e dell'assenza di controllo sul territorio da parte del governo centrale, non esiste sul posto alcuna struttura sanitaria pubblica. «In So-

Foto di Noor Khamis/Reuters



Rifugiati somali in un campo di transito vicino a Thika, in Kenya.

Africa, inferno dei rifugiati nel «triangolo della morte»

Dalla Somalia al Kenya all' Etiopia: un rapporto dell'agenzia umanitaria Oxfam dà conto delle terribili condizioni di vita nei campi profughi